

ITALIA

Il Papa: difendere la vita oltre le leggi

Quand'è che l'uomo non sceglie la vita, cioè non accoglie il vangelo della vita? La risposta di Papa Francesco - formulata ieri nell'omelia in occasione del raduno dei movimenti Pro life - è tanto lineare da suscitare sconcerto. Nelle sue parole il rifiuto della vita è il riflesso, nelle coscienze, di «ideologie e logiche» che «sono dettate dall'egoismo, dall'interesse, dal profitto, dal potere, dal piacere» e non «dall'amore, dalla ricerca del bene dell'altro». La difesa e la promozione della vita, da incoraggiare intensamente, devono dunque partire da tale presupposto. Che non è in contrasto, si badi, con la dottrina consolidata della Chiesa, formulata compiutamente nell'enciclica *Evangelium vitae* di Giovanni Paolo II (1995) ma accentua con determinazione una delle due polarità di quel documento. Che esprimeva una connotazione dottrinale accanto ad

IL CASO

DOMENICO ROSATI

«L'egoismo dell'uomo semina morte». Francesco celebra l'Evangelium vitae ma il cuore del messaggio è la testimonianza, non le opzioni politico-legislative

una intenzionalità pastorale, la prima imperniata sul catalogo dei divieti secondo la casistica classica (aborto, eutanasia, manomissione degli embrioni, ecc) con le conseguenti direttive in campo politico-legislativo, l'altra centrata sull'appassionato appello rivolto a tutti per rispettare, difendere, amare e servire la vita umana.

L'enfasi però cadde immediamen-

te sul primo polo e, soprattutto in Italia, si produsse una serie di pronunciamenti e interventi ecclesiastici che ebbero un evidente impatto sulle opzioni politiche e anche sugli equilibri di potere. In questa chiave si presentava del resto la stessa iniziativa dei Pro life, nella quale l'omelia pontificia era inquadrata come il momento culminante di una mobilitazione di respiro europeo per la protezione dell'embrione umano in quanto considerato «Uno di noi», cioè persona a pieno titolo. Ne fanno fede gli accenti delle comunicazioni dell'arcivescovo Fisichella e del cardinale Ruini nella fase immediatamente precedente la manifestazione.

L'esperienza delle grandi adunate in San Pietro racconta di una connessione funzionale tra gli intenti dei promotori e i discorsi papali. Ma l'omelia di Francesco ieri aveva una forza e un'originalità comunicativa che escludeva ogni forzatura strumentale. Il tema della vita (e della morte) è stato in-

fatti riproposto nella sua portata di decisiva discriminante tra ciò che vuol essere pienamente umano e quel che ne comporta la negazione. Ciò che avviene - dice il Papa - quando «al Dio vivente vengono sostituiti idoli umani e passeggeri, che offrono l'ebbrezza di un momento di libertà, ma che alla fine sono portatori di nuove schiavitù e di morte». Il messaggio è, se si vuole, ancor più radicale di quello che si regge sull'elencazione dei casi e sulle formule (esempio: «dal concepimento al termine naturale dell'esistenza»); e dunque più impegnativo per le coscienze di quanti, non importa dove e non importa come, abbiano a che fare con le condizioni che promuovono o mortificano la vita umana sulla terra. Anche su questo tema, insomma, Francesco usa gli esempi e i linguaggi della Bibbia per giungere al cuore degli uomini.

Né può essere casuale il fatto che il richiamo più esplicito all'enciclica del 1995 sia quello in cui, con riguardo al

comandamento del «non uccidere», se ne mette in luce il tratto positivo in quanto - come si leggeva in quel testo - «implica l'imperativo di rispettare, amare e promuovere la vita in ogni fratello». E così oggi gli fa eco Papa Bergoglio: «Penso anche al dono dei Dieci comandamenti, una strada che Dio ci indica per una vita veramente libera, per una vita piena; non sono un inno al non devi fare questo... - ma sono un inno al sì a Dio, all'amore, alla vita». Ma qui l'orizzonte si dilata ben oltre il perimetro dell'esegesi perché investe l'intera gamma dei comportamenti umani; e va ben oltre alle pur plausibili aspettative di ordine organizzativo; non prevale infatti una precettistica di carattere giuridico ma si coglie la portata di un appello modulato sul respiro universale del «Vivente che è misericordioso». Come dire, se non è abusivo, che egli pensi che pure nell'annuncio del Vangelo della Vita giova ricorrere alla «medicina della misericordia».

Ricordare Emanuela In piazza per fare luce su 30 anni di misteri

Emanuela è diventata donna nell'attesa di essere riabbracciata: avrebbe, o ha, 45 anni, quella ragazzina scomparsa trent'anni fa e poi finita dentro a intrighi e scenari di ogni tipo. Sei lustri da quel 22 giugno 1983, quando una quindicenne, figlia di un commesso della Prefettura pontificia, è diventata un volto noto a tutti, sui manifesti in bianconero che invitavano a dare sue notizie. Dopo, poco dopo, è venuto tutto il resto, a cominciare dal Vaticano, il datore di lavoro del padre, ma anche il mondo di ombre che si stagliano su questa storia senza fine. Trent'anni dopo è quasi tutto come allora, se uno vede il bicchiere mezzo vuoto. Dopo decine di ipotesi, voci, piste, illazioni e verità, nella matassa che le indagini hanno dovuto faticosamente, molto faticosamente dipanare, c'è un'inchiesta che deve essere chiusa, ci sono dei punti che vanno messi.

Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e il sostituto Simona Maisto hanno sul loro tavolo un fascicolo enorme, perché col passare del tempo ha incrociato quello sull'attentato al Papa, lo Ior coi suoi guai e i suoi misteri, gli intrecci misteriosi e pericolosi tra servizi segreti, politica e alte sfere del clero, oltre a svariate piste che portano ad altrettanti nodi internazionali. Gli accertamenti degli esperti sulle ossa rinvenute nella cripta della basilica di Sant'Apollinare, tomba fino al maggio scorso di Enrico De Pedis, uno dei boss della Banda della Magliana, potrebbero portare a qualche novità. Più difficile, a quanto pare, che ne arrivino dal flauto che secondo Marco Fassoni Accetti, l'ultimo dei supertestimoni spuntato sulla scena in ordine di tempo, apparteneva ad Emanuela.

REBUS SENZA RISPOSTE

Sarà molto difficile che la scientifica riesca a ricondurre, tra le oltre quaranta tracce biologiche presenti sullo strumento, qualcuna che in qualche modo appartenga al profilo cromosomico della ragazza che non è l'unica scomparsa di cui si cercano ancora tracce. Il 7 maggio dello stesso anno, toccò anche a Mirrella Gregori, un'altra ragazzina, un'altra sparizione nel nulla. Salvo colpi di scena, la scienza non potrà dire molto su questo giallo che per i magistrati ha però uno scheletro di sospettati. A parte Fassoni Accetti, che è indagato per sequestro di persona, sono sei i nomi degli indagati per il sequestro di Ema-

IL CASO

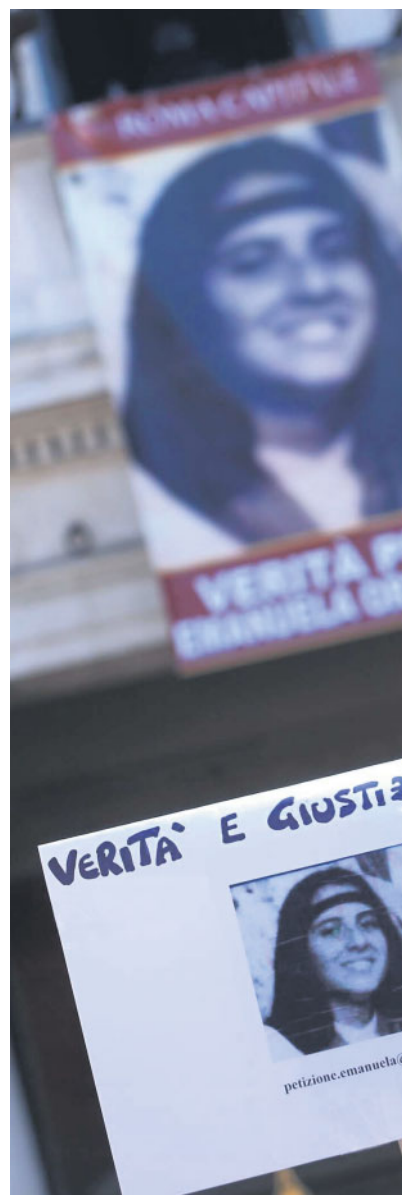
SALVATORE MARIA RIGHI
ROMA

Il rapimento Orlandi è ancora senza colpevoli. Le indagini verso la conclusione Il 22 giugno una fiaccolata in suo nome

Le immagini di Emanuela Orlandi, alla marcia in ricordo organizzata dal fratello Pietro nel 2012 FOTO LAPRESSE

nuela: oltre a monsignor Pietro Vergari, ex rettore della basilica di Sant'Apollinare, anche tre uomini che sono stati ricondotti alle vicende della Banda della Magliana: Sergio Virtù, Angelo Casani e Gianfranco Carboni. Poi Sabrina Minardi, ex amante di De Pedis e a sua volta supertestimone, quando attribuì alla banda la sparizione di Emanuela. Tra i particolari che ha raccontato agli inquirenti anche la Bmw verde che è sarebbe servita per portare via la ragazzina, e che è rimasta per trent'anni nel parcheggio di Villa Borghese senza che nessuno se ne accorgesse, almeno in apparenza.

C'è anche chi, come il dottor Ilario Martella che fu giudice istruttore nel caso Orlandi e anche nell'attentato al Papa, ha una posizione più netta. «Il Vaticano dica una definitiva parola di chiarezza, che permetta di mettere un punto fermo». Secondo il giudice, la scomparsa di Emanuela è riconducibile «ad un'organizzazione criminale forte e ramificata e rientra in un intrigo internazionale», tanto che ci sarebbe «una sal-



Ior, mons. Ricca prepara il grande «cambiamento»

ROBERTO MONTEFORTE

Ha sorpreso la decisione del Papa di nominare monsignor Battista Ricca «prelato» allo Ior in un momento in cui tutte le cariche sono «sospese». È il segno della volontà del pontefice di vedere chiaro e monitorare l'attività dell'Istituto delle Opere di religione, la banca vaticana che gestisce le finanze d'Oltretorre, impegnata in un'operazione «recupero credibilità» dopo le accuse e i veleni. Se lo Ior è nell'occhio del ciclone, Papa Bergoglio, da buon gesuita che invita al discernimento e lo pratica, vuole prima conoscere bene per poi decidere. Monsignor Ricca sino a ieri aveva la responsabilità delle case di ospitalità vaticane, compresa quella di Santa Marta, dove il Papa risiede e ha avuto modo di conoscerlo. Ha una formazione «diplomatica», 57 anni, e ha lavorato in Segreteria di Stato.

Ora prende il posto vacante dal 2011, da quando il suo predecessore, monsignor Piero Pioppo è stato nominato nunzio in Camerun e Guinea equatoriale. La nomina del suo predecessore avvenuta nel 2006 aveva destato polemiche. Monsignor Pioppo era stretto collaboratore dell'allora segretario di Stato «in uscita», cardinale Angelo Sodano, presto sostituito da Benedetto XVI con il cardinale Bertone. Venne letta come il tentativo dell'ex segretario di Stato, e ora decano del collegio cardinalizio, di mantenere un controllo sull'istituto finanziario.

Quella di Prelato dello Ior è infatti una figura di tutto rilievo: formalmente nominato dalla commissione cardinalizia che ha il compito di vigilare sulle attività dell'istituto (ora presieduta dal cardinale Bertone), ha il compito di segretario della stessa commissione e di tenere i rapporti tra questa e il Consiglio di sovrintendenza dello Ior, il *board* di banchieri laici che ne seguono la gestione cui è a capo il presidente dello stesso Ior, Ernst von Freyberg.

Papa Francesco vuole una persona di sua fiducia nello Ior: questo il senso della nomina. E non deve sorprendere, visto che il nuovo *board* di esperti laici, il nuovo presidente e la stessa commissione cardinalizia in carica per cinque anni sono state in-

sediate con Benedetto XVI già dimissionario. Fu l'ultimo atto della «gestione Bertone» che ha visto passaggi intricati e contrastati: a partire dall'«operazione trasparenza» fortemente voluta da papa Ratzinger, in un primo tempo gestita con il cardinale Attilio Nicora. Poi ci fu il ridimensionamento dei poteri dell'Autorità d'informazione finanziaria (Aif), la difficile collaborazione con la magistratura italiana e con la Banca d'Italia sull'applicazione delle normative internazionali anti-riciclaggio e con la Banca d'Italia e il brusco allontanamento del professor Gotti Tedeschi. Dopo nove mesi a ridosso del Conclave si è arrivati alla nomina a presidente del banchiere tedesco Ernst von Freyberg che ha confermato la linea della «trasparenza». Entro la fine dell'anno saranno verificati tutti i circa 19mila conti depositati nella banca vaticana. Sono 5.200 di istituzioni cattoliche, titolari di oltre l'85% dei fondi amministrati, e 13.700 di individui, fra cui gli impiegati vaticani, oltre a religiosi e alcune altre categorie specifiche autorizzate, come i diplomatici accreditati presso la Santa Sede.

Lo Ior ha un peso in Vaticano, con i suoi 86,6 milioni di euro di profitti generati nel 2012 e i 55 milioni versati al pontefice e i circa 7 miliardi di euro in fondi che amministra. Eppure i messaggi lanciati da Papa Francesco sono stati chiari. Affermare che «a san Pietro non serviva una banca» vorrà pur dire qualcosa: cioè che molto deve cambiare. «Senza lo Ior la Chiesa non sarebbe libera» ha affermato il direttore generale dell'Istituto, Paolo Cipriani.

Forse non basta. Come non basta la «tolleranza zero verso clienti o impiegati coinvolti in attività di riciclaggio» annunciata da von Freyberg. Sugli sviluppi della vicenda Ior conterà non poco il Prelato appena nominato, senza dimenticare che anche monsignor Ricca è *ad interim*.

Francesco ha nominato a sorpresa il nuovo prelato quando le cariche erano tutte «sospese»